

**Mantovan C., Ostanel E., *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*. Milano: FrancoAngeli. 2015.**

C. Mantovan e E. Ostanel ci ricordano che negli ultimi decenni le nostre città hanno subito trasformazioni di notevole rilevanza da un punto di vista sociologico: da luoghi di incontro sicuri, protetti e conosciuti, sono divenute spazi di contesa, di insicurezza, di conflitto. Nella prima parte del volume le due autrici ricostruiscono dettagliatamente i cambiamenti intervenuti e gli anni '70 appaiono un momento cruciale nella ridefinizione dei nostri contesti urbani, quando globalizzazione e crisi del Welfare State hanno messo in luce nuove dinamiche interne ed hanno generato in un breve lasso di tempo problematiche del tutto inedite rispetto al passato.

Questi processi di trasformazione si sono intrecciati con la ridefinizione dell'assetto migratorio del nostro paese. Nell'arco di un decennio, infatti, l'Italia è passata dall'essere identificata come paese di emigrazione all'essere indicata come nuovo e giovane paese di immigrazione. La figura dello straniero è divenuta oggetto di un'attenzione privilegiata e vittima di attacchi, paure, insicurezza e contestazioni. In generale possiamo osservare che sono molti gli studiosi che si sono dedicati, tramite riflessioni ed indagini sulla figura dello straniero e sul contatto interetnico, alla nascita ed alla riproduzione di stereotipi e pregiudizi ma, tuttora, le singole teorie cui possiamo fare riferimento faticano a spiegare fenomeni di così ampia portata. Nella creazione del pregiudizio, nodo cruciale per coloro che si occupano del contatto tra autoctoni e stranieri, influiscono infatti sia le "naturali" attività di creazione di categorie di semplificazione del mondo esterno (Rokeach; Allport), sia la consapevolezza di possedere un'*identità sociale* e di rapportarsi all'*altro*, di conseguenza, con un atteggiamento difensivo rispetto ad essa (Sherif; Tajfel e Turner; Tajfel), sia i messaggi provenienti dalle *élites simboliche* grazie al forte potere comunicativo di cui sono portatrici (Van Dijk).

Le nuove migrazioni hanno prodotto degli spazi ad alta eterogeneità e la fragilità che gli autoctoni hanno scoperto dinanzi alla nuova realtà ha generato una profonda sensazione di timore ed inadeguatezza che è stata sfruttata per dar vita ad un nuovo modello di controllo sociale. Le autrici nel primo capitolo descrivono così una società che da "bulimica", con i suoi tentativi di operare per l'inclusione di soggetti svantaggiati, è oggi divenuta "anoressica", tramite il fermo e continuo rifiuto delle marginalità e di ciò che è individuato come pericoloso, diverso, estraneo. Gli atti criminali, che a livello quantitativo non sembrano evolvere significativamente, vengono sempre meno tollerati ed aumentano le politiche a cosiddetta *tolleranza zero*, portatrici di un notevole innalzamento delle incarcerazioni ma non della sicurezza percepita dalla popolazione. Le campagne elettorali, a partire dalla fine del secolo scorso, si concentrano ormai sulla questione della sicurezza e del rischio criminalità, nonostante le ricercatrici, attraverso dati di secondo livello, ci rivelino che è la sicurezza globale a rendere maggiormente insicure le persone e non la cosiddetta *sicurezza personale*.

L'attenzione delle ricercatrici è rivolta prioritariamente al Veneto, in quanto seconda regione italiana per concentrazione di immigrati e quarta per incidenza percentuale degli stranieri sul totale dei residenti. La seconda parte del testo è dunque dedicata allo studio e all'osservazione approfondita di due realtà territoriali, le zone adiacenti le stazioni ferroviarie di Mestre e Padova. In particolare le stazioni ferroviarie, solitamente utilizzate come luogo di passaggio, rappresentano infatti zone in cui vi è la possibilità di captare l'estremizzazione di ciò che accade in altre parti e quartieri delle città.

Le due aree individuate hanno diverse caratteristiche comuni: rappresentano entrambe dei collegamenti importanti, sono entrambe città universitarie e mete lavorative; dal punto di

*Sociologia urbana e rurale* n. 107, 2015

vista dell'immigrazione sono divenute luogo di approdo per gli stranieri da relativamente poco tempo e sono le zone cittadine più popolate da persone non autoctone. Rappresentano così dei *laboratori sociologici* di altissimo interesse.

Le autrici hanno usato diversi metodi di indagine qualitativa per indagare le zone oggetto di attenzione e per cercare di capire come le politiche locali possano rispondere ad eventuali malesseri diffusi.

Senza voler togliere il gusto della lettura del testo, che costituisce un interessante focus su problematiche probabilmente molto diffuse, vanno precisati gli elementi fondamentali emersi. In particolare, l'analisi di diversi articoli di due testate giornalistiche locali descritta nel secondo capitolo ha mostrato come possa avvenire la costruzione mediatica della insicurezza e come questa aumenti il rischio di *stigmatizzazione* e di *eticizzazione* del pericolo.

Dall'approccio etnografico usato è emerso che le zone d'interesse sono investite da profondi mutamenti, dovuti soprattutto all'ingresso di persone non autoctone ed hanno caratteri molto specifici. I conflitti esistono ma si tratta di un disagio raramente connesso ad eventi di vera e propria criminalità ma piuttosto derivante dalla sfiducia interpersonale ed istituzionale strutturale; riguarda infatti paure, lamentele e difficoltà sia dei residenti italiani sia di quelli stranieri. È captabile la paura di perdere l'identità dei quartieri (e conseguentemente forse in qualche modo la propria) e l'insofferenza nei confronti di tutto ciò che turba l'assetto calmo e pacato desiderato nelle zone, oltretutto quella nei riguardi delle amministrazioni considerate poco impegnate nella protezione dei residenti.

Se le situazioni considerate sono per molti versi simili, si assiste a due forme di intervento da parte delle amministrazioni locali molto differenti come descritto nel terzo e nel quarto capitolo. Il Comune di Venezia si è dotato di una Direzione Politiche Sociali Partecipative e dell'Accoglienza che comprende al suo interno diversi servizi sociali e si compone di un Osservatorio Politiche di Welfare e cinque aree di settore: Promozione Inclusione Sociale, Immigrazione e promozione dei diritti di cittadinanza e dell'asilo, Politiche Cittadine per l'infanzia e l'adolescenza, Anziani, Disabili e salute mentale. Il Comune di Padova ha invece apportato un'Unità di Progetto Accoglienza e Immigrazione, ovvero una progettualità specifica e diretta dal Gabinetto del Sindaco, la cui politica di azione può cambiare molto più facilmente rispetto al territorio veneziano. La governance che ne deriva è quindi diversa. A Venezia molti servizi sono offerti dal Progetto Senza Dimora e dall'unità operativa "ETAM - Animazione di Comunità e Territorio", in un contesto in cui il Comune ha un ruolo di "regia", collega istituzioni e cittadini, conferisce importanza alla mediazione e attiva i migranti in gruppi e attività sul territorio. A Padova il sindaco ha un ruolo di primo piano ma molte attività sono delegate al privato sociale, situazione che priva i servizi di un reale e profondo coordinamento. Il Comune si è impegnato soprattutto in progetti di *prevenzione situazionale* e il controllo dei quartieri viene effettuato tramite concentrazione di pattuglie e un massiccio ricorso ad ordinanze del sindaco, il cui primo bersaglio sono gli esercizi commerciali gestiti da stranieri e in generale i luoghi di aggregazione degli immigrati identificati costantemente come fonte di degrado e pericolosi.

*Quartieri contesi* è quindi la fotografia di due realtà territoriali in parte simili ma gestite dalle amministrazioni locali in modo diverso. In questo fermo immagine mediazione e contatto interetnico risultano attività da privilegiare nella gestione delle interazioni tra autoctoni e stranieri, passo che in generale oggi forse manca affinché un quartiere possa essere condiviso e fonte di creazione di legami e diffusione di risorse.

Manuela Maggio